ALFONSO GERMANI
(Arce – Italia)

IL TIPO DIALETTALE DEL LAZIO MERIDIONALE: ALCUNI FENOMENI LINGUISTICI CARATTERISTICI

La Dialettologia

È un ramo della scienza linguistica che studia i dialetti; dopo i primi incerti passi del Diez, del Cherubini e del Biondelli, in Italia le prime manifestazioni dello studio scientifico della disciplina risalgono alla seconda metà dell'Ottocento, legate a Graziadio Isaia Ascoli (1829–1907)[1].

Per ciò che si riferisce al significato della parola dialetto non esiste un valore semantico univoco ed assolutamente non ambiguo. Per Gian Luigi Beccaria "il dialetto è un sistema linguistico di ambito geografico e culturale limitato che soddisfa egregiamente, delle nostre esigenze espressive, soltanto alcuni aspetti (l'usuale, il pratico) e non altri (il tecnico, il filosofico ecc.)" (Beccaria 2003, s.v.).

Più recentemente, Michele Loporcaro ha scritto che "il termine dialetto è utilizzato per designare una varietà linguistica non standardizzata, tendenzialmente ristretta all'uso orale entro una comunità locale ed esclusa da impieghi formali ed istituzionali (scuola, amministrazione ecc.), propri invece della lingua (intesa in senso storico)" (Loporcaro 2009, p. 3).

[1] L'Ascoli, "coi *Saggi ladini* (1873), costituenti il primo volume della rivista *Archivio Glottologico Italiano*, da lui fondata, forniva il modello per lo studio della struttura linguistica dei dialetti (e delle differenze fra dialetti imparentati)" (Loporcaro 2009, p. 20), suggerendo l'opportunità di correlare i fondamenti dello stesso con l'insieme dei problemi che discendono dalla coesistenza di questi con una lingua nazionale.

BDD-V705 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:49:21 UTC)

Dal punto di vista strettamente linguistico non esistono distinzioni tra lingua e dialetto, perché come afferma Carla Marcato "sia lingue che dialetti sono insiemi sistematici di segni e di regole che funzionano in modo analogo" (Marcato 2011, p. 12). Per Isa Basso, la lingua e il dialetto "hanno ciascuno una propria fonologia, morfologia, sintassi, un proprio lessico (come dimostrano le numerose grammatiche dialettali)" (Dardano, p. 535)[2].

Anche secondo Ugo Vignuzzi

> "la distinzione fra lingua e dialetto è squisitamente di natura politica: ogni dialetto può diventare una lingua, purché non sia soltanto una scelta culturale ma anche economica. Il dialetto è la lingua di comunicazione primaria identitaria del gruppo che serve a parlare di cose di tutti i giorni, se vogliamo farlo diventare una lingua bisogna costruire un lessico scientifico, e poi burocratico, amministrativo e tecnico. E' sempre una scelta di natura politica che però richiede grandissimi problemi di natura socio-storico-economica. Insomma un dialetto nasce dall'uso, una lingua si crea e si codifica e quindi ci vuole un impegno politico"[3].

I dialetti parlati in Italia[4] sono varietà linguistiche romanze indipendenti, figlie del latino, e in particolare della sua versione parlata e corrente intesa per lo più come "volgare", allo stesso modo del francese, dello spagnolo, del romeno, ecc; non sono quindi dialetti nati dall'evoluzione del fiorentino delle tre corone (Dante, Boccaccio, Petrarca) o dalla contaminazione dell'italiano e si collocano in parallelo alla lingua italiana, derivata dal dialetto di Firenze, che era in origine uno dei tanti volgari neolatini che costellavano la Penisola.

---

[2] Chi intende approfondire può consultare con profitto: Avolio 2009a, il capitolo I (pp. 23–36), Loporcaro 2009 (pp 3–10), Marcato 2011 e Frăţilă 2010 (pp. 3–23).

[3] http://www.reporternuovo.it/2011

[4] "E' improprio, parlare di «dialetti italiani» (come fa, ad esempio, un inserto del pur ottimo Vocabolario Zingarelli), essendo preferibile l'espressione «dialetti italoromanzi» o «dialetti d'Italia», usata, non a caso, da Giovan Battista Pellegrini" (Avolio 2009a, p. 15). "The often used term 'Italian dialects' may create the false impression that the dialects are varieties of the standard Italian language. In fact, the Italian language represents the continuation of one of the dialects (a Florentine variety of Tuscan) which achieved national and international prestige from the fourteen century onwards as a literary language and later (principally in the twentieth century) as a spoken language" (Maiden–Parry 1997, p. 2).

BDD-V705 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:49:21 UTC)

In Francia (*dialecte*), Germania (*Dialekt*), Inghilterra (*dialect*), i dialetti sono derivati dalle rispettive lingue nazionali dopoché queste erano divenute egemoniche e avevano soppiantato le parlate locali concorrenti. Bisogna inoltre tener presente che in inglese il termine *Dialect* ha accezione più ampia e generica (corrisponde, in sostanza, a varietà), cosicché si parla di *dialetti geografici*, ma anche di *social dialect* come il *black-english* degli Stati Uniti o il *cockney* del sud-est dell'Inghilterra.

Secondo Loporcaro, "per designare (queste piccole lingue) è utile poter disporre del termine varietà, usato in (socio)linguistica per indicare un qualsiasi sistema linguistico facendo astrazione da considerazioni di prestigio, uso, estensione geografica ecc. e senza dunque le ambiguità sedimentate nel termine dialetto" (Loporcaro, p. 5).

In questa relazione ci si atterrà all'uso restrittivo più corrente che intende dialetto come varietà geografica, lingua prima, spontanea, di una comunità che si riconosce tale legata a un luogo.

La classificazione

La moderna classificazione scientifica dei dialetti italiani inizia con l'articolo *L'Italia dialettale dell'Ascoli* (1882–85), traduzione di un articolo per l'Enciclopedia Britannica (1880):

> "La novità costituita dall'intervento dell'Ascoli sta nel fissare un modello per cui la classificazione tiene conto non solo di geografia e storia (o preistoria) ma anche di fenomeni linguistici, poggiando anzi crucialmente su questi ultimi. E' con Ascoli che le isoglosse condivise entro un territorio e demarcanti una zona dall'altra diventano l'architrave della classificazione" (Loporcaro 2009, p. 60).
>
> "Le classificazioni proposte successivamente (ad esempio Bertoni 1916, Merlo 1924 e 1936, Parlangèli 1969, Devoto 1970, Pellegrini 1977) mantengono tutte, oltre ovviamente al fondamento linguistico, la centralità del toscano, divergendo però per quasi tutto il resto" (*ibidem*, p. 61).

Gerhard Rohlfs, opera una tripartizione dell'Italia dialettale, fondata su basi geolinguistiche, vale a dire sull'individuazione di fasci di isoglosse: a nord della linea La Spezia–Rimini troviamo i dialetti di tipo settentrionale; a sud della linea Roma–Ancona troviamo dia-

BDD-V705 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:49:21 UTC)

letti di tipo meridionale; tra le due linee, in posizione centrale, troviamo i dialetti di tipo toscano.

G. B. Pellegrini nel 1975 presenta, per l'insieme "italo-romanzo", "la più completa rappresentazione cartografica finora realizzata" (Grassi–Sobrero–Telmon 2003, p. 49), individuando cinque sistemi linguistici:

1. il sistema cisalpino o settentrionale che comprende i dialetti parlati al Nord dell'Italia;

2. il sistema centrale o toscano, localizzato tra la linea La Spezia–Rimini (o, più precisamente, secondo il Pellegrini, Massa Carrara–Senigallia) e la linea Roma–Ancona, che comprende la Toscana, l'Umbria nordoccidentale, le Marche centrali, l'alto Lazio, la parte nord-ovest della provincia di Roma e Roma stessa;

3. il sistema centro-meridionale, a sud della linea Roma–Ancona fino alla Sicilia, suddiviso in area mediana, area meridionale intermedia e area meridionale estrema[5];

4. il sistema sardo;

5. il sistema friulano o ladino-friulano.

Questa classificazione è accettata tuttora da gran parte degli studiosi di dialettologia.

I dialetti del Lazio

Il nome Lazio riprende quello antico *Latium*, documentato dal VI secolo a.C. e designante in origine il territorio pianeggiante sulla riva sinistra del Tevere. Si tratta di una regione amministrativa artificiale[6], poiché dal punto di vista geografico, storico e etnografico è costituita piuttosto da una successione irregolare di subregioni, delimitata da confini che non hanno alcun significato linguistico. La continuità culturale a nord con le fasce meridionali di Toscana e

[5] Sempre Pellegrini afferma che è certo che il laziale meridionale sta piuttosto con la Campania (Pellegrini 1977, p. 31).

[6] Anche per quanto riguarda il Lazio, vale la considerazione di A. Stussi, che "il riferimento alle regioni ha qualche senso per l'Italia settentrionale, ne ha meno per i territori che furono della Chiesa e meno ancora per quelli del Regno di Napoli" (Stussi 1982, p. 37).

BDD-V705 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:49:21 UTC)

Umbria e a sud con il settentrione della Campania ne fanno uno degli ideali anelli di congiunzione tra Centro e Suditalia.

> "L'assetto attuale della regione risale sostanzialmente al 1927, quando i suoi confini vennero notevolmente ampliati: a nord-est la nuova provincia di Rieti incluse territori già umbri e abruzzesi [...], mentre a sud furono comprese zone in precedenza campane, che entrarono a far parte della neocostituita provincia di Frosinone e poi in quella di Littoria (oggi Latina) istituita nel 1934" (D'Achille 2002, p. 515).

La regione è attraversata da uno dei confini dialettali più rilevanti della penisola, e cioè "la linea Roma–Ancona, una linea ideale che, serpeggiando a forma di S, attraverso il Lazio, l'Umbria e le Marche e seguendo il percorso medio all'interno di un fascio di numerose isoglosse" (Vignuzzi 2005, p. 83)[7], ricalca la separazione prelatina tra popolazioni celtiche ed etrusche (a Nord) ed etnie italiche (a Sud); essa coincide anche con il corridoio pontificio che aveva separato le marche longobarde settentrionali da quelle meridionali lungo l'antica via Salaria e individua il passaggio dai dialetti centrali a quelli centro-meridionali[8].

Il Vignuzzi, "uno dei massimi esperti della dialettologia antica e contemporanea dell' Italia centrale"[9], suddivide il Lazio in quattro grandi aree dialettali così strutturate: quella settentrionale, corrispondente alle provincie di Viterbo e di Roma (a ovest del Tevere) i cui dialetti, definiti dallo studioso "perimediani" e "paramediani", presentano elementi di transizione tra quelli della Toscana meridionale e dell'Umbria nordoccidentale e quelli propriamente mediani; l'area di Roma, che si estende anche lungo la costa da Civitavecchia a S. Felice Circeo, dove si parla il 'romanesco' e/o la varietà romana di italiano[10]; l'area orientale e sudorientale, comprendente le provincie

[7] P. e. la metafonesi da *-i* finale e da *-u* finale, il neutro di materia, l'assimilazione di ND, MB, LD, la palatalizzazione di -(L)L- ed altri fenomeni qualificanti anche per l'area italiana meridionale.

[8] Vedi D'Achille 2002, p. 516.

[9] RID (19) 1996, p. 285.

[10] "L'attuale dialetto della capitale, è il frutto di un radicale cambiamento linguistico, avvenuto tra i XV e il XVI secolo. Prima di tale epoca, infatti, il dialetto di Roma presentava tratti nettamente più meridionali di quelli attuali, a partire dalla

BDD-V705 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:49:21 UTC)

di Rieti, di Frosinone, parte della provincia di Roma (valle dell'Aniene), parte della provincia di Latina (versante dei Lepini), dove si parlano dialetti di tipo sabino e ciociaro, che appartengono decisamente a quello che è stato definito come "tipo linguistico mediano", che accomuna le parlate di queste zone, a quelle delle Marche centrali, dell'Umbria sud-orientale e dell'Abruzzo aquilano; l'area laziale meridionale, in passato appartenuta al Regno di Napoli, dove si trovano oggi dialetti sostanzialmente campani o comunque si possono individuare elementi di transizione dal tipo mediano al tipo altomeridionale (D'Achille 2002, p. 520).

Oggetto dell'indagine è un dialetto dell'area laziale meridionale, parlato nei comuni di Colfelice, Arce e Roccadarce, d'ora innanzi chiamato, per brevità, "dialetto di Colfelice". Detta area, come ha scritto Francesco Avolio,

> "si conferma uno snodo «diatopico» fondamentale. Le aree dialettali che convergono su di essa, infatti, facendone il perno di tutto il territorio compreso fra Lazio, Abruzzo, Molise e Campania, sono diverse e abbastanza ben circoscrivibili: ad Ovest dialetti ciociari di transizione con l'area linguistica mediana (Ceccano, Castro dei Volsci, Frosinone, Ferentino); a Nord e Nord-Ovest dialetti di tipo meridionale che si avvicinano a quelli abruzzesi (Sora); a Est dialetti campano-molisani (conca di Venafro); a Sud-est dialetti campani 'longobardi', cioè a vocali finali non percepibili (Ausonia, S. Andrea, Rocca d'Evandro, Suio, Castelforte, S. Cosma e Damiano, Minturno, frazioni di Sessa Aurunca) [...]; a Sud, sulla costa tirrenica, oltre gli Aurunci, dialetti campani 'bizantini' con condizioni campane occidentali (napoletane) nel vocalismo atono finale e interno, ma anche nella morfologia e nella sintassi (Monte S. Biagio, Fondi, Sperlonga, Itri, Gaeta, Formia)" (Avolio 2010, p. 31).

Proprio perché questa area presenta una complessa fenomenologia (molte convergenze col meridione intermedio, altre col tipo linguistico mediano), il suo dialetto è stato ricollegato ad altre aree contermini: la Ciociaria (da Nando Romano), l'Abruzzo (da E. Giammarco), l'Agro-Pontino (da Cima, Di Fazio).

---

metafonesi, attestataci dalla celebre *Vita di Cola di Rienzo*, testo scritto a Roma nel XV secolo" (Grassi–Sobrero–Telmon 2003, p. 64).

BDD-V705 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:49:21 UTC)

Studi, inchieste e vocabolari

I primi studi scientifici dei dialetti (alto)meridionali cui l'area appartiene, risalgono ai primi decenni del secolo scorso: Clemente Merlo è senza dubbio l'autore della prima vera e propria monografia: *La Fonologia del Dialetto di Sora*, "opera moderna ma ancora pionieristica" secondo il Radke (1997, p. 6), apparsa nel 1920, che traccia un tuttora fondamentale profilo dell'intero dominio dell'Italia centro-meridionale, "in particolare il memorabile capitolo IV, *Del posto che spetta al dialetto di Sora nel sistema dei dialetti italiani*, una vera e propria *summa* delle nostre conoscenze all'epoca (ma largamente e fondamentalmente valida ancor oggi!) su tutto il complesso dei dialetti centromeridionali"[11].

Di notevole importanza l'AIS (Atlante Linguistico ed Etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale – *Sprach-und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*) di Karl Jaberg e Jakob Jud, l'unico atlante linguistico nazionale completo di cui dispone l'Italia.

"Tuttavia l'opera d'insieme per chi desiderasse conciliare la panoramica del punto di vista con l'attendibilità e la novità dell'informazione resta ancora la classica *grammatica storica* del Rohlfs, [...] tuttora opera di riferimento fondamentale per lo studio dei nostri dialetti" (Loporcaro 2009, p. 25).

Il Serianni, a proposito di questa grammatica, scrive:

> "E' normale, per chiunque si occupi di lingua e dialetti italiani, andare a vedere prima di tutto 'che cosa dice il Rohlfs': l'ampiezza della documentazione esisibita, la novità di molti dati particolari (raccolti sul terreno dall'autore, nel corso delle sue proverbiali inchieste in varie parti d'Italia e segnatamente proprio nel Mezzogiorno), la chiarezza della sintesi (e la facile consultabilità, grazie ad eccellenti indici) sono requisiti indubbi, che non possono essere messi in forse dai possibili limiti. Di questi, il più evidente (ma forse anche quello inevitabile, data la struttura dell'opera) è un certo eclettismo nella presentazione del materiale, che assembla antico e moderno, scritto e parlato, dando talvolta l'impressione di ridurre il necessario spessore diacronico e diastratico dei singoli tratti esaminati"[12].

[11] Vignuzzi 1993, p.p. VIII (in Germani 1993).
[12] Serianni 1995, p.p. X (in Avolio 1995).

BDD-V705 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:49:21 UTC)

E a ragione, Avolio ritiene che la ponderosa raccolta del Rohlfs, "è consultabile solo quando si ha già una sicura padronanza della materia" (Avolio 2009a, p. 116).

Se detta *Grammatica* resta dunque un libro benemerito e tuttora consultabile con profitto, per gli studiosi di dialettologia centro-meridionale e gli studiosi di filologia romanza è fondamentale proprio il manuale pubblicato dallo stesso F. Avolio nel 1995 "*Bommesprɔ*". A proposito di questo prezioso volumetto Luca Serianni scrive:

> "Forte di un'esperienza pluriennale di ricercatore sul terreno e di un impeccabile aggiornamento metodologico, Francesco Avolio ha campito, dell'immenso affresco rohlfsiano, una porzione ben determinata nello spazio (l'area centro-meridionale) e nel tempo (l'età contemporanea), offrendone un'analisi in tutto nuova: per i dati puntuali da lui raccolti e classificati e per la raffinata strumentazione critica adoperata nel censimento"[13].

Gli ultimi decenni del XX secolo e il primo decennio di questo, hanno visto un proliferare di saggi e ricerche: per la Sabina ci sono i contributi di elevato livello scientifico di Vignuzzi e di Avolio, la Basilicata è stata indagata da Heinrich Lausberg e Franco Fanciullo; disponiamo di enciclopedie specializzate (il *Lexicon der romanistichen Linguistik* di G. Holtus, M. Metzeltin e C. Schmitt), di opere d'insieme riguardanti il dialetto e la storia dell'italianizzazione (in due volumi UTET 1992 e 1994) a cura di Francesco Bruni, ed ancora il Lazio (P. Trifone), la Campania (P. Bianchi – N. De Blasi), la Basilicata (N. De Blasi), la Corsica (A. Nesi), l'Abruzzo e il Molise (F. Avolio).

Per ciò che si riferisce in particolare ai principali studi sul dialetto del Basso Lazio, vanno senz'altro ricordati i contributi di Ernesto Parodi su Arpino (1893), quelli di Carlo Vignoli su Castro dei Volsci, Amaseno e Veroli (1911, 1920 e 1925), il saggio di Nunzio Maccarrone su *I dialetti di Cassino e di Cervaro* (1915), il già citato AIS (1928–40) che rappresenta il Lazio Meridionale in 4 punti (Veroli, S. Donato V. C., Sonnino e Ausonia), l'ALI, basato su inchieste svolte tra gli anni '20 e gli anni '60, in più punti; indagini

[13] *Ibidem*, pp. X–XI.

BDD-V705 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:49:21 UTC)

scientifiche più recenti sono state condotte da Vignuzzi, Avolio, Trifone, Lorenzetti, D'Achille, Giovanardi, Radke; fra le ricerche e gli studi pubblicati nel territorio, riguardanti prevalentemente lessici generali di singoli dialetti, non potendo ricordarli tutti, cito i più recenti: Simonelli 1981 e Germani 1993 per Colfelice, Arce e Roccadarce, Pistilli–Pragliola 1998 per Cassino, Bove–Centola 2003 per Formia, Di Bello 2004 per Suio, Rizzi 1992 per Minturno, La Rocca 2007 per Itri. Fondamentali per i dialetti laziali meridionali il *Profilo linguistico della Ciociaria* (1972) del Devoto, i contributi di Angelo De Santis su Minturno, di Cesare Bianchi per Ferentino, di Cima–De Fazio su Fondi, di Alvise Schanzer *sullo scadimento vocalico alla finale***.** La situazione dell'area è ben descritta, sia in dettaglio che in un quadro d'assieme, in Avolio 1992, Avolio 2000, Avolio 2002 e altri suoi contributi citati in bibliografia. Inoltre si può consultare con profitto anche il volume curato da M. Cortelazzo e C. Marcato sui *Dialetti italiani. Dizionario etimologico* (DEDI).

Bisogna riconoscere che per il dialetto di Colfelice, come per quasi tutti i dialetti del Lazio meridionale, non disponendo di documentazione scritta distribuita nel tempo, non è possibile almeno per ora tracciare una storia linguistica. E' pur vero che l'area dove esso si parla è a pochissimi chilometri dall'abbazia di Montecassino e che i testi ad essa legati sono cospicui e sono stati molto studiati. UgoVignuzzi ritiene che quest'area, oggi altomeridionale[14], rientrava anticamente nel quadro delle parlate mediane e come scrive D'Achille (2002, p. 530):

> "Lo dimostrano i testi legati all'abbazia di Montecassino, che, nel confronto con la situazione odierna, offrono dati interessanti in diacronia per fenomeni particolari, p.e. presentano la distinzione tra *-u* ed *-o*, poi perduta a favore dello *schwa*".
>
> "Sommariamente si può ritenere che i dialetti del Mezzogiorno abbiano già acquisito gran parte delle proprie caratteristiche prima del Duecento e le debbano già alla struttura del LV come nel caso del

[14] L'area altomeridionale, oltre al Lazio Meridionale, comprende ben otto regioni amministrative, dalle Marche alla Calabria, tre delle quali per intero: il Molise, la Campania e la Basilicata (Avolio 1995, p. 29).

BDD-V705 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:49:21 UTC)

betacismo o del suo fenomeno complementare, l'indebolimento consonantico b > v" (Radke 1997, p. 22).

La Metafonesi

Con il nome di *Metafonesi* o *Metafonia* (fr. *Métaphonie*), calco con materiale greco (*metà* 'oltre, con, fra' + *phonēsis* 'voce,suono'), del tedesco *Umlaut*, propriamente "spostamento di suono", si indica un fenomeno assimilativo per cui una vocale, spesso la vocale tonica, assume in parte o in tutto tratti fonetici della vocale di una sillaba seguente[15].

Consiste in cambiamento di timbro (chiusura/turbamento/dittongamento) della vocale tonica delle parole terminanti – in fase latina o nella prima fase romanza – con le vocali estreme /-*ī*/ lunga (<-I, -ES) ed /-*ŭ*/ breve (<-UM, -UNT), marche desinenziali di numero e di genere.

In Italia, la Metafonia che secondo recenti interpretazioni, avrebbe suoi relitti anche in toscano[16] (Maiden 1991, p. 33) è presente variamente nei dialetti settentrionali, ma è particolarmente intensa ed estesa nei dialetti centro-meridionali, dove una diversa evoluzione ha

[15] Definizione più generale: "Mutamento di timbro della vocale tonica di una parola, condizionata dalla presenza, in fine di parola, di una vocale chiusa" (Grassi–Sobrero–Telmon 2003, p. 46).

[16] Il fenomeno è presente anche in altre lingue romanze. Per ciò che si riferisce al Romeno, "La metafonesi di *e* e *o* tonici, (è) condizionata dalla presenza nella sillaba seguente di *-ă (-a)*, *-e* in finale assoluta (mentre nelle altre lingue romanze le vocali che hanno effetto metafonetico sono *-i* e, parzialmente, *-u*): p.e. s*eară* < SERA, s*oare* < SOLE(M)" (Tagliavini, p. 370). T. Krefeld ha osservato che "La romanistique, malgré la riche bibliographie, a doublement méconnu la portée de la métaphonie dans la Romania. D'abord, la soi-disante métaphonie est traitée surtout dans la perspective diachronique ou, plus précisément, dans la perspective de la phonétique historique, qui sert à espliquer certains développements vocaliques, qui sont, selon les langues, plus ou moins irréguliers (p. ex fr. *(je) fis*/ esp. *fiz* etc. < *FICI par influence méthaphonique du -i final au lieu de FĔCI). Étant donné la prépondérance des langues standard (ancien) espagnol, (ancien) italien et notamment (ancien) français, dont les variétés historiques ne connaissent pas de méthaphonie systématique, ces développements sont considérés, presqu'à l'unanimité de la recherche, comme secondaires et diachroniquement marqués" (Krefeld T. 1992, nota 26, p. 201).

BDD-V705 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:49:21 UTC)

luogo da un lato per le vocali aperte /-ɛ-/, /-ɔ-/ e dall'altro per le vocali chiuse /-e-/ ed /-o-/ (De Blasi 2006, p. 21).

Martin Maiden (1991, p. 33) ha elaborato la tipologia dei dialetti italiani 'metafonetici'. Essi vengono classificati secondo tre criteri: l'entrata (*input*) cioè l'elemento su cui agisce il fenomeno, cioè la vocale tonica; l'uscita (*output*) cioè la vocale che viene modificata; il *condizionamento* del fenomeno (cioè gli agenti che provocano il mutamento).

Nei dialetti centro-meridionali, sono soggette al fenomeno le quattro vocali medie: /*ɛ*/, /*ɔ*/, /*e*/, /*o*/[17]; le vocali finali di parola che attivano/ innescano il processo di trasformazione sono la /-*i*/ lunga (< *ī*) e la /-*u*/ breve (< -ŭ) finali (vocali di massima chiusura). Visto che in latino dette desinenze erano dei morfemi grammaticali (maschile singolare o plurale nei nomi, mentre la *-I* era anche la desinenza della seconda persona dei verbi), la M. può avere anche delle conseguenze morfologiche, specie nei dialetti dove si ha una riduzione delle vocali finali, perché in questo caso le marche morfologiche si possono desumere solo dalle vocali toniche modificate dal fenomeno[18].

Non sono soggette a metafonia le parole con vocale tonica in /i/, /a/ ed /u/ (vocali cardini o estreme, che si trovano agli angoli del triangolo).

Le vocali che vengono modificate possono essere soggette a due tipi di modificazioni: innalzamento o dittongamento. Le medio-alte /-e-/, /-o-/ si chiudono rispettivamente in /-*i*-/ e in /-*u*-/; le medio-basse /-ɛ-/, /-ɔ-/ possono innalzarsi in /-é- / e in /-ó- / oppure dittongarsi.

[17] In alcuni dialetti l'effetto metafonetico si riflette anche sulla /*a*/ che si palatalizza: es. nap. *frète* 'fratello/fratelli', *chènte* 'canti', laz. *chènë* 'cane', *pènë* 'pane', abr. *èpë* 'api'.

[18] Nei dialetti settentrionali, il tipo di metafonesi più diffuso, consiste nella chiusura di /é/ e /ó/ in /i/ e /u/; è condizionato dalla vocale palatale /-ī/ finale, perché le terminazioni in /-ŭ/ si erano confuse con quelle in /-o/; giunge, in morfologia, ad opporre il singolare al plurale e costituisce solo opposizione di numero (milanese *quést* 'questo' di contro a *quist* 'questi', bolognese pl. *fjur* 'fiori' # *fiawr* 'fiore'). E' presente, inoltre, il dittongamento di /è/ in /jè/ (evolutosi in seguito in /i/ o /e/: piemontese *martéj* 'martelli' # *martèl* 'martello' e di /ò/ in /wò/ (evolutosi in /wé/ e in /ö/: ticinese *fört* 'forti' # *fòrt* 'forte').

BDD-V705 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:49:21 UTC)

Nel Centro-Meridione, distinguiamo tre tipi principali di M.:

- la "napoletana" o "meridionale" con dittonghi aperti *-ie-* e *-uo-*: napol. [pjè:rə] 'piedi' # [pƐ:rə], '[bbwə:nə] o [bbúə:nə] 'buono/-i' # [bbɔ:nə] 'buona/-e'" (Loporcaro 2009, p. 121)[19];
- quella detta "arpinate" "che presenta lo stesso tipo di dittongazione condizionata, però, con la chiusura della vocale del dittongo [-je-, -wo-]. Es.: ad Arpino *mjérëkë* 'medico', *kwojë* 'collo'" (Grassi–Sobrero–Telmon 2003, p. 47);
- la "sabina" o "ciociara/ciociaresca"[20], che è la più diffusa nel Lazio (Sabina e gran parte del Lazio Meridionale)[21]; concorda con il tipo napoletano per il trattamento delle vocali chiuse, ma se ne distingue perché le vocali aperte non danno luogo a dittonghi, bensì alle vocali chiuse */é/* ed */ó/*.

La M. presente nel dialetto colfelicese, è quella definita "sabina" o "ciociara/ciociaresca"[22], in cui le vocali si chiudono di un grado: è > é, é > i, ò > ó, ó > u.

[19] La metafonesi "napoletana", è la più diffusa nell'Alto Mezzogiorno (Avolio 1995, p. 36).

[20] 'Métaphonie à monophtongue' (Krefeld 1992, p. 204) o 'metafonia monottongale' (Radtke 1997, p. 57).

[21] Oltre che in Sabina, a Subiaco, Vallepietra, Tivoli, Palestrina, Zagarolo e alcuni altri centri intorno alla capitale, in quasi tutta la Ciociaria e in numerosi comuni del Lazio Meridionale appartenuti al Regno di Napoli, tra cui Arce, Roccadarce, Colfelice, Fondi e Sora, la metafonesi di tipo "ciociaresco" è presente in Umbria, nell'area meridionale-orientale, più conservativa e tipicamente "mediana", nell'Abruzzo orientale, nei dialetti campani più settentrionali.

Sulla base delle ricerche di Avolio, i d. campani a metafonia ciociaresca occupano l'alto beneventano, lungo una fascia compresa tra il confine col Molise e i centri di Cusano Mutri, Pontelandolfo, Campolattaro, Pesco Sannita, S. Giorgio La Molara, Basélice e S. Bartolomeo in Galdo" (ibidem, 630), e ancora "Colle Sannita, Sassinoro, Morcone, Castelpagano, Circello, S.Marco dei Cavoti" (Avolio1995, p. 36).

[22] In alcuni dialetti del Lazio "non mancano presenze, ora evidenti, ora solo in tracce, degli altri esiti (la M. "napoletana" o "meridionale" e quella "arpinate"). La "napoletana" appare ai confini di questa stessa area (Leonessa, Orte, Sant'Oreste), poi a Sud del Tevere, nei Castelli e infine nella zona sudorientale della regione, specie nelle zone in passato campane", quella "arpinate" ad Arpino e Castro dei Volsci.

BDD-V705 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:49:21 UTC)

> "L'effetto metafonetico sulle vocali medio-basse protoromanze /Ɛ, ɔ/ (dal lat. Ĕ, Ŏ) si esplica come innalzamento: "Sora [če:lə] 'cielo' # [prƐta] 'pietra', [ko:tɔ] 'colto' # [kɔta] 'colta'" (Merlo 1920, p. 134–143).

Secondo Loporcaro, fra metafonia per innalzamento e quella per dittongazione vi è un rapporto di successione cronologica come mostrano alcuni dialetti e altri argomenti di natura strutturale ma anche geolinguistica:

> "come argomenta Barbato (2009), dall'ispezione delle carte AIS si ricava che la dittongazione metafonetica ebbe due centri di irradiazione, Napoli e Roma, mentre i dialetti presentanti metafonesi sabina/ciociaresca costituiscono aree laterali" (Loporcaro 2009, p. 123).

Infatti, proprio per la norma delle aree laterali di Bartoli, la dittongazione metafonetica 'napoletana' si è sovrapposta allo schema di metafonia detto 'sabino' o 'ciociaresco' (ibidem, p. 114 nota 51).

> "Secondo la norma delle aree laterali di Bartoli (1943), se di due diversi sviluppi l'uno è attestato in un'area centrale e l'altro in più aree laterali, quest'ultimo deve ritenersi il più antico (salvo che l'area centrale non sia – o sia stata in passato – meno esposta alle comunicazioni e tale quindi da aver potuto opporre particolare resistenza alla diffusione del mutamento)" (Loporcaro 2009, p. 123 nota 65).

Il dialetto di Colfelice, come ha notato acutamente Francesco Avolio e come mi hanno ampiamente confermato i dati empirici raccolti durante le inchieste sul campo, condotte personalmente a più riprese, presenta nel suo complesso *tratti fonetici, morfosintattici ed elementi del lessico sostanzialmente campani o almeno riscontrabili anche altrove nell'Italia meridionale, senza che le sue parlate presentino delle peculiarità esclusive, anche se si possono individuare elementi di transizione dal tipo mediano al tipo altomeridionale; una fenomenologia chiaramente* '*altomeridionale*', e, come ha scritto ancora F. Avolio (1992, p. 312),

> "il vecchio confine tra Stato e Regno (e tra Lazio e Campania) era più aderente alla situazione dialettale e comunicativa dell'odierno confine regionale".

BDD-V705 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:49:21 UTC)

Molti degli esempi che seguono sono stati ripresi da De Blasi (2006, p. 23 e segg), anche se essi sono stati riadattati al dialetto di Colfelice, indicando l'etimologia e il termine italiano corrispondente.

è > é:

(a)cérvë < ACĔRBUM 'acerbo'; *anélë* < ANĔLLUM 'anello'; *belë* < BĔLLUM 'grazioso'; *campanélë* < *CAMPANA* + *-ELLO* 'campanello'; *cappełë* < *CAPPELLU 'cappello'; c*arusélë* < nap. *carusiéllo* 'palla di creta, di terra' (dim. di *caruso* 'testa rapata') 'salvadanaio'; *castélë* < CASTĔLLUM dim. di CĂSTRUM 'castello'; *céntë* < CĔNTUM 'cento'; *curtélë* < CULTĔLLUM dim. di CŪLTER 'coltello'; *duspéttë* < DESPĔCTUM 'dispetto'; *ferrë* < FĔRRUM 'ferro'; *médëchë* < MĔDICUM agg. 'medico'; *nérvë* < NĔRVUM 'nervo'; *pécurë* < PECORA (n. pl. di PECUS 'bestiame') 'montone'; *témpë* < TĔMPUS 'tempo'; *spérchië* < SPĔCULUM 'specchio' (deriv. di SPĔCERE 'guardare') 'specchio'.

é > i

milë < lat. tardo MELUM (per cl. MALUM) 'melo'; *acitë* < ACĒTUM 'aceto'; *puzzë* < PŬTEUM 'pozzo'; *du* <. DŬO(S) > *DOI 'due'; *munnë/mugnë* <. MŬNDUM (< MUNDUS 'mondo, ordinato' calco dal gr. *Kósmos*) 'mondo'; *bënëdittë* < p.p. di BENE DĬCERE 'lodare, parlar bene di', 'benedetto'; *capiłë* < CAPĬLLUM, forse connesso con CĂPUT 'capelli'; *sicchië* < lat.volg *SÌTLU, cl. SĬTULUM, var. di SĬTULAM 'secchia'; *tittë* < TECTUM, der. di TĔGERE 'coprire', it. 'tetto'; *signë* < SĬGNUM, prob. corradicale di SECĀRE 'tagliare', it. 'segno'.

ò > ó:

chióve < CLĀVUM (CLAUŪM) con chiusura di -AU- in -O- 'chiodo'; *cółë* < CŎLLUM 'collo'; *córpë* < CŎRPUS 'corpo'; *fóchë* < FŎCUM 'focolare' e nel lt tardo 'fuoco', it 'fuoco'; *iórnë* < lt tardo DIŪRNUM (TĒMPUS) '(tempo) del giorno', deriv di cl. DIĔS, it. 'giorno'; *ócchië* < OCLUM, cl. ŎCULUM, 'occhio'; *ółë* < ŎLEUM 'olio'; *pórchë* < PŎRCUM, 'porco'; *rëcórdë* < deverbale di RICORDARE, 'ricordo'; *sónnë* < SŎMNUS, 'sonno'; *spórchë* < SPŬRCUM con *-ó-* per raccostamento paretimologico a *pórchë*, it. 'sporco'; *tóssëchë* < TŎXICUM, gr. *toksikon (pharmakon)* '(veleno) per le frecce', it. 'tossico'; *vrócchëlë* der. di BROCCO < BRŎCCUM 'dai denti sporgenti', quindi 'aguzzo', con -OLO < OLUM suffisso dim., 'broccolo'.

BDD-V705 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:49:21 UTC)

ó > u:

mussë < lat. tardo MUSUM ‘muso’; *schiaffunë* der. di SCHIAFFO et. incerta, forse di origine onomatopeica: da uno *SLAFF o *SKLAFF, imitativi del colpo in faccia, ‘schiaffo’; *urzë* < ŬRSUM ‘orso’; *viziusë* < VITIŌSUM, der. di VĬTIUM ‘difetto,vizio’, it. ‘difettoso’.

Il fenomeno della M. è presente oltre che in sostantivi, aggettivi e in certe forme dei paradigmi verbali anche in pronomi, avverbi, preposizioni:

nu < NOS ‘noi’; *vu* < VOS ‘voi’; *issë* < ĬPSŬ(M) ‘esso, lui’ vs ĬPSA(M) > *essa* ‘essa, lei’; *appressë* < AD PRESSŬ(M) ‘appresso’; *spissë* < SPĬSSUM ‘spesso’.

Essa agisce nei nomi ed aggettivi derivanti dalla II declinazione latina, terminanti in /*-ŭ(m)*/ al singolare, /*-ī*/ al plurale (essi presentano l’esito metafonetico sia al singolare che al plurale): lat. VENTŬM > d. *véntë* ‘vento/-i’; lat. volgare *SÌTLU (per cl. SĬTULUM, var. di SĬTULAM ‘secchia’) > d. s/pl *sikkië* ‘secchio, secchi’; lat. volgare *FASIÒLU (dim. di cl. PHASELUS, gr. PHÁSĒLOS) > d. *fasurë* ‘fagiolo/fagioli’; lat. STRICTŬM > d. *strittë* ‘stretto/-i’.

Ci sono aggettivi coinvolti nel processo metafonetico solo nelle forme del maschile (singolare e plurale) che si modificano mentre quelle femminili (al singolare e al plurale) restano inalterate. Ecco alcuni esempi: lat. SĬCCUM > *S[E]CCU > d. m. s/pl. *sicchë* ‘secco/secchi’ (cfr. d.f.s. *sécca/* pl. *secchë*); lat. tardo FRÌGDUM, forma sincopata di cl. FRĪGIDUM der. di FRIGERE ‘essere freddo’ > d. m. s/pl. *friddë* (cfr. d.f. *fredda/freddë*); lat. CURIŌSUM (der. di CURA) > d.m. s/pl. *curiusë* ‘curioso’ (cfr. f. c*uriosa/-e*); lat. SOLUM > d.m. s/pl. *sulë* ‘solo’, (cfr. f. s*óla/sólë*); lat. pop. VÈCLUM, da *VETLUM (var. sincopata di cl. VĔTULUM, dim. di VĔTUS ‘vecchio’ > d.m.s/pl. *vécchië* ‘vecchio/vecchi’ (cfr. d.f. *vecchia/vecchie*); lat. tardo GRÒSSUM (var. pop. di cl. CRĂSSUM) > d. m. s/pl. *róssë* ‘grosso/grossi’ (cfr. d.f. *ròssa/ròssë*).

Ecco altri esempi con maschile metafonizzato e femminile non metafonizzato:

BDD-V705 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:49:21 UTC)

é: *apértë/apèrta, campanéglië/campanèlla, valuncéglië/valuncèlla*;
ó: *bónë/bòna/-ë, lónghë/lònga, mórtë/mòrta, tóstë/tòsta, spórchë/spòrca;*
i: *bënëdittë/benedetta, chiglië/chélla, strittë/stretta*;
u: *rusce/róscia, ruttë/rótta, spassusë/spassósa, surdë/sórda, tunnë/tónna, zellusë/zellósa.*

La metafonia agisce nei plurali dei sostantivi (ed aggettivi) derivanti dalla III declinazione latina, che presentano una desinenza morfologica /-E(S)/, trasformatasi successivamente in /-I/. Come si vede dagli esempi che seguono, le chiusure metafonetiche differenziano i sostantivi plurali da quelli singolari: lat. pl. PEDES > *PEDI > d.pl. *gli pédë*, (d.s. *łu pèdë*), 'i piedi'; lat. pl. DENTES > *DENTI > d.pl. *gli déntë*, (d.s. *łu dèntë*), 'i denti'; lat. pl. HOMINES > *HOMINI > d.pl. *ł'ómmënë*, (d.s. *òmë*), 'uomini'; IUVENE(S) > *IUVENI > *giùvënë* 'giovani'; lat. COLORĒS > *CULORI > d. *culurë*, (d.s. *culorë)*, 'colori'; lat. volg. *PAGÉNSE (deriv. di cl. PĀGUS 'villaggio') > d.s. *paesë* 'paese', pl. *paisë* 'paesi'; MĒNSEM > d.s. *mésë* 'mese', MĒNSES > pl. *misë* 'mesi'; se il lat. FLŌREM ha dato il d. *fiórë* 'fiore', il pl. FLORES > * FLORI ha dato il d. pl.*fiurë* 'fiori'; lat. pl. SŌRICES > *SORICI > d.pl. *surgë*, (d.s. só*rge*) '*topi/topo'*. Altri esempi di plurale metafonizzato e singolare non metafonizzato: pl. *nëputë/s.nëpótë* 'nipoti/nipote'; pl. v*agliunë/*s.*vagliónë* 'ragazzi/ragazzo'; pl. *misë* <MĒNSES/s.*mésë* < MĒNSEM 'mesi/mese; pl. *padrunë/*s.*padróne* 'padroni/padrone'; pl. *pasture/*s. *pastóre* 'pastori/pastore'; pl. *paréntë/* s. p*arènte* 'parenti/parente'.

La metafonia è presente inoltre nei sostantivi e aggettivi maschili e neutri della IV declinazione, che durante il passaggio al dialetto, furono aggregati alla II declinazione maschile (chiaramente i femminili che passano alla I declinazione, con desinenza s. -A(M), pl. A(S), non metafonizzano): lat. PILŬM > PELŬ/-I> *pire* 'pelo/-i'; lat. NĬGRUM > NEGRU(M)/-I > d. *nire* (con lenizione di /g/) 'nero/neri', vs NEGRA/*NEGRE > *nera/nerë*.

Come già notato in precedenza, anche le II persone singolari (e spesso plurali) dell'indicativo e la III plurale di molti verbi[23], sono

[23] Ci sono verbi che presentano forme metafoniche anche in altre persone, come si vede dagli esempi presentati.

BDD-V705 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:49:21 UTC)

toccate dalla M., allorquando la vocale finale latina, che oggi non osserviamo più, perché sostituita da /-ë/, era /-i/ oppure /-u/. Detta vocale ha potuto influenzare la vocale della sillaba tonica, avvicinandola a sé, per innalzamento. (E' evidente che quando alla fine del verbo c'era una /-a/, /-e/ oppure /-o/, non si realizza la metafonesi).

Il fenomeno, scatenato dalla /-i/ finale della forma verbale, prescinde dal tipo di coniugazione ed attacca il tema verbale; inoltre, è attestata anche la metafonesi nelle forme verbali della III p.pl., provocata dalla desinenza -UNT : tema in /è/ aperta > /-é/: I p.s. – *I pènsë* – non met., II p.s. – *Tu pénsë* – met., I p.pl. – *Nu pénsamë* – met., III p.pl. – *Issië vénne/ ténne* – met.; tema in /é/ chiusa > /-i/: I p.s. – *I bevë / vedë / vennë/* – non met., II p.s. – *Tu bivë/ vidë / vinnë/* – met., III p.pl. – *Issië bbìvënë/ vìdënë/vìnnënë/* – met.; tema in /ò/ aperta > /-ó/: I p.s. – *I dòrmë /mòrë* – non met., II p.s.– *Tu dórmë/mórë/* – met, III p.pl.– *Issië dórmënë/mórënë/* – met.; tema in /-ó/ chiusa > /u/: I p.s. – *I cósë / më* '*nfónnë/ córrë* – non met, II p.s. – *Tu cusë/ të* '*nfunnë / currë/* – met., III p.pl. – *Issië cusënë/ së* '*nfùnnënë/currënë/* – met.

L'ammutimento o neutralizzazione

> "Il vocalismo finale atono rientra fra le principali isoglosse definitorie per la classificazione dei dialetti italiani, fra i quali gli alto-meridionali sono caratterizzati dalla neutralizzazione di tutti i timbri vocalici in [ə]" (Loporcaro 2009, p. 145).

Il dialetto di Colfelice condivide sostanzialmente il vocalismo italico, salvo per le vocali atone, specie finali, (con esclusione di /-a/ che risulta conservata[24]), che tendono a ridursi ad una vocale centrale medio-alta, detta, con termine derivante dall'ebraico (in cui significa

[24] Da notare che nel Lazio il vocalismo finale si presenta saldo in quasi tutto il territorio della regione, eccetto nell'estremità orientale e soprattutto nelle aree meridionali, senza possibilità di individuare un netto confine linguistico, perché come per questo, anche per gli altri fenomeni, ci troviamo di fronte a un lento digradare dalle varietà dell'Italia mediana verso le varietà meridionali. Perché se è vero che in area colfelicese le vocali finali conservate sono due (la /ë/ e la /a/), lungo la costa, a Fondi, Gaeta, Formia e in altre località limitrofe le vocali, /a/ compresa, conguagliano in /ë/, come nel napoletano, in molti dialetti campani, in quasi tutti i dialetti del Molise orientale, con rare eccezioni (fonte: Avolio).

BDD-V705 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:49:21 UTC)

"nulla") *schwa*. E' chiamata anche *vocoide*[25] *prevelare medio* o *centrale* (o *centralizzato*).

Questo fenomeno dell'indebolimento delle vocali (sia finali che nel corpo della parola), detto anche *centralizzazione, neutralizzazione* o *riduzione*, è definito da Corrado Grassi *ammutimento* (Grassi–Sobrero–Telmon 2003, p. 38). Corrisponde al suono della /e/ *muet* o *caduc* del francese (*je, brebis*), in inglese alla pronuncia di /a/ di *about*, di /u/ di *supply*, di /i/ di *pencil* ecc. Per semplificazione detta vocale indistinta è rappresentata nella presente relazione con il simbolo /*ë*/ (Avolio 2009b, p. 91).

Carlo Tagliavini, nel celebre manuale, *Le origini delle lingue neolatine*, aveva scritto al riguardo che

> "poco più a Sud, nei dialetti abruzzesi delle province di Pescara, Chieti e Teramo, come pure nelle parlate del Molise, troviamo già la riduzione delle vocali di sillaba debolmente accentata alla vocale indistinta /ə /. E' appunto tale carattere che unisce questi dialetti a quelli della Puglia settentrionale, della Basilicata (Lucania) e della Campania"[26].

Clemente Merlo, aveva notato nel già citato saggio su *Fonologia del dialetto di Sora*, che il fenomeno era presente in

> "due oasi, l'una minore dal lato delle Marche, l'altra maggiore dal lato della campagna romana, tra le quali s'incunea il Gran Sasso […]; fan parte della seconda Avezzano e le borgate attorno al Fucino, Pescasseroli, Sora, Alatri, Castro dei Volsci (dov'è intatto, ma un po' velato […] S.Elia Fiume Rapido, Cassino, Cervaro e i loro contadi" (Merlo 1920, p. 236).

Più recentemente, Francesco Avolio ha osservato che la /ë/ è presente

> "nelle parlate abruzzesi (non aquilane e marsicane occidentali), nella maggior parte di quelle laziali meridionali, campane, lucane e calabresi settentrionali" (Avolio 1995, p. 38).

[25] Termine introdotto dal linguista americano K. L. Pike (1943), per indicare gli elementi consonantici e vocalici nella loro qualità di mera manifestazione fonetica.

[26] Tagliavini 1972, pp. 408–409. Ricordo che il territorio oggetto di indagine, all'epoca in cui il Tagliavini scriveva apparteneva alla Campania.

BDD-V705 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:49:21 UTC)

Questo suono centrale medio si incontra sistematicamente e regolarmente nel dialetto dell'area indagata (esso tocca tutte le vocali finali[27] – tranne /-a/, le parole tronche, le parole con l'accento sulla vocale finale e i monosillabi – e tocca anche le vocali atone non finali e cioè che si trovano all'interno della parola); in una classifica di frequenza e di occorrenza occuperebbe senza dubbio il primo posto tra i suoni vocalici del dialetto di Colfelice[28].

> "La sua origine, per quanto si riesca a risalire indietro nel tempo con l'ausilio dei testi, sembra, trifoalmeno in alcune zone, piuttosto remota. Già in *De Balneis puteolanis* (Bagni di Pozzuoli) per esempio, un testo in volgare napoletano databile tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, si riscontrano tanto un uso alquanto ampio di una <*e*> finale non etimologica ([...]) quanto casi di false ricostruzioni (cioè di errato ripristino della vocale finale originaria)" (Avolio 1995, pp. 38–39).

Del resto, nei dialetti attuali la presenza di *schwa* è talmente vivace "da far pensare ad un processo di 'indebolimento' considerevomente antico (e non, quindi – come si potrebbe ritenere– un napoletanismo recente)" (Avolio 1990, p. 252) anche se non facilmente databile.

> "La neutralizzazione delle vocali finali si è espansa gradualmente e tale espansione si può seguire nei testi medievali: l'opposizione [-o] # [-u], oggi mediana si estendeva nel Medioevo alle Marche meridionali, all'Abruzzo, al Lazio meridionale costiero e all'area cassinese (Vignuzzi 1994, pp. 336–339; Barbato 2002, p. 39). Neutralizzate [-u] ed [-o], il napoletano fra il Tre e il Quattrocento possedeva ancora una triplice distinzione fra [-o], [-a] e [-ə], in cui erano confluiti -E ed -I)" (Loporcaro 2009, p. 147).

[27] Lo stesso suono /ë / è presente come vocale d'appoggio in fine di parola: *nuië*, *dujië*, *majë*, *assajë*.

[28] Come scrive De Blasi, "la centralizzazione dell'atona finale può essere anche un effetto (e non la causa) della regolarità morfologica degli esiti metafonetici; infatti, per dirla con semplicità, la vocale finale può essere indebolita nella pronuncia in quanto non è più indispensabile veicolo di informazioni morfologiche, dal momento che […] le informazioni morfologiche sono trasmesse dalle toniche metafonetiche o dalle consonanti rafforzate" (De Blasi 2006, p. 42).

BDD-V705 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:49:21 UTC)

Il neutro di materia

Molti dialetti dell'Italia mediana e alto-meridionale, oltre ai nomi di genere maschile e a quelli di genere femminile, presentano anche nomi di genere neutro.

La distinzione del genere era in latino, come oggi nelle lingue da esso derivate, di natura grammaticale. Essa si basa sulla forma esterna e pertanto se la parola perde la sua terminazione distintiva, si produce una confusione di generi.

La confusione tra generi, già presente nel latino arcaico, diviene col tempo sempre più potente, favorita dalla caduta di *-s* e *-m* finali, per cui sono apparsi sostantivi con sing. in *-u* e pl. in *-i* per il maschile, sg. *-u*, pl. *-a* per i neutri: *corpu(s)* si confonde con *servu(s)*, *mare* e *nome(n)* con *ponte(m)* e *homine(m)*.

"Începînd din sec. I e.n. se întîlnesc în textele şi inscripţiile latineşţi tot mai multe exemple de substantive neutre cu terminaţie şi funcţie de substantive masculine" (Graur *et alii* 1965, p. 120): *coelus* per *coelum*, *dorsus* per *dorsum*, *vinus* per *vinum*, *fatus* per *fatum*, *calcaneus* per *calcaneum*, *ovus* per *ovum*, *corpus* per *corpum*, *vasus* per *vasum*. Per alcuni neutri si verifica anche il fenomeno inverso: *nasum, thesaurum* etc. Plauto usa *naseum* e *caseum* con *nasus* e *caseus*, Petronio usa *balneus, lactem,* il plurale *nervia* per *nervi*, Lucrezio usa *coelus*.

Ragione per cui, il sistema tripartito maschile/femminile/neutro, nell'evoluzione storica delle lingue romanze si è spesso ridotto all'opposizione maschile/femminile.

Se il neutro latino ha lasciato poche tracce nelle lingue romanze[29], eccezion fatta per il Romeno, il 'neoneutro' o 'neutro romanzo' di materia o con significato collettivo sopravvive in moltissimi dialetti dell'Italia centro-meridionale.

A Colfelice, come del resto in larga parte dell'Italia meridionale e mediana, ritroviamo un relitto del neutro plurale latino, lo schema

[29] Nella lingua italiana "il più importante relitto del neutro si rileva in in alcuni nomi maschili che hanno il singolare in -o ed il plurale in -a, che ha assunto il genere femminile. Abbiamo così: *il braccio/le braccia* (dal neutro lat. BRACHIUM, pl. BRACHIA), *il ciglio/le ciglia* (dal neutro lat. CILIUM, pl. CILIA), *il paio/le paia* (dal neutro lat. PARIUM, pl. PARIA)" (D'Achille 2001, p. 79).

BDD-V705 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:49:21 UTC)

flessivo in -ORA[30], che caratterizzava neutri della III declinazione latina, tipo TEMPUS-TEMPORA, CAMPUS-CAMPORA. Esso ricorre sia nei neutri latini, come in nomi che erano maschili o femminili: *la pècura*/*lë pècura* 'la pecora/le pecore', *la fica*/*lë ficora* 'il fico/i fichi', *łu chiove*/*lë chiòvëra* 'il chiodo/i chiodi', *łu capë/ lë càpëra* 'la testa/le teste', *ł'ócchië/l'òcchiëra* 'l'occhio/gli occhi', *ł'ortë/l'òrtera* 'l'orto/gli orti', *łu campë/lë càmpora* 'il campo/ i campi', *łu pratë/lë pràtora*[31] 'il prato/i prati'.

Sono neutri nel dialetto:

• in linea di massima i nomi di alimenti e bevande sempre considerati come insieme: *lu burrë* 'il burro', *lu casë* 'il cacio', *lu cucinatë* 'il cibo', *lu lardë* 'il lardo', *lu lattë* 'il latte', *lu mèlë* 'il miele', *lu mustë* 'il mosto', *lu panë* 'il pane', *lu ranë* 'il grano', *lu struttë* 'lo strutto', *lu vinë* 'il vino', *lu zucchërë* 'lo zucchero';

• quelli che designano massa, minerali o sostanze, materia non numerabile (cioè che non possono avere il plurale): *lu chiummë* 'il piombo', *lu fèlë* 'il fiele', *lu ferrë*, il ferro (metallo), (ma *łu ferrë*, riferito al ferro da stiro, ad uno strumento e simili, è maschile), *lu fóchë* 'il fuoco', (ma *łu fóchë* 'focolare' è maschile), *lu pëtròglië* 'il petrolio', *lu póchë* 'il poco', *lu salë* 'il sale', *lu sanghë* 'il sangue', *lu saponë* 'il sapone', *lu tabacchë* 'il tabacco', *lu tóssëchë* 'il veleno', *lu verdëramë* 'il verderame', *lu vritë/lu vetrë* 'il vetro' (sostanza), (ma *łu vetrë* 'vetro della finestra', è maschile)[32];

• i pronomi possessivi: *lu mé* 'il mio', *lu té* 'il tuo', *lu sé* 'il suo/il loro', *lu nóstrë* 'il nostro', *lu vóstrë* 'il vostro';

• gli aggettivi e gli infiniti sostantivati: *lu friddë* 'il freddo', *lu callë* 'il caldo', *lu campà* 'il campare/vivere', *lu capì* 'il comprendere', *lu chiagnë* 'il piangere/il pianto', *lu durmì* 'il dormire', *lu murì*

[30] "Fu sentita come caratteristica tutta la desinenza *-ora*, non la sola desinenza *-a* onde si ebbe la formazione di plurali maschili in *-ora: rivora, armora, tectora, campora*, che fu feconda nell'Italia meridionale e soprattutto nella Romania" (Cavaliere, p. 68).

[31] Ma il dialetto conserva, nella microtoponomastica, anche la forma *Lë Prata.*

[32] Come si vede dagli esempi di *ferrë, fochë* e *vetrë* i neutri si distinguono dal maschile per l'art.: *lu* per il neutro, *łu* per il maschile.

BDD-V705 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:49:21 UTC)

'il morire', *lu pënzà* 'il pensare/il pensiero', *lu ridë* 'il ridere/il riso';

• i nomi dei colori: *lu bianchë* 'il bianco', ma non *gli cauzunë bianchë* 'i pantaloni bianchi'; *lu ruscë* 'il rosso', ma non *łu Ruscë* (il Rosso, soprannome per indicare la persona dai capelli rossi);

• i nomi che si riferiscono a lingue e dialetti: *lu Rumènë* 'la lingua romena', ma *łu rumènë* 'la persona romena', *l'Arcésë* 'il dialetto di Arce', ma *ł' arcésë* 'la persona di Arce';

• i nomi astratti che si riferiscono a categorie generali (astratti come aggettivi): *lu bełë* 'il bello/la bellezza'[33], vs *łu Bełë* 'il Bello' (soprannome), *lu bruttë* 'il brutto/la bruttura', vs *łu Bruttë* 'il Brutto' (soprannome), *lu bènë* 'il bene', *lu malë* 'il male', *lu sì*/*lu no* 'il sì/il no'.

Neutro dialettale e neutro latino

F. Avolio (1996), in un articolo altamente specialistico sul neutro, come al solito assai ben documentato, si pone la domanda: quale relazione lega le forme dialettali al latino? E' possibile ricostruire una qualche continuità, pur nella mutata forma grammaticale ("articolo" vs. "caso"), oppure no? Riprendo dal contributo del valente studioso alcuni stralci.

> "Il «Neutro di Materia» rappresenta un campo d'indagine per larga parte ancora inesplorato, sia per quanto riguarda i dialetti moderni, sia relativamente alle testimonianze volgari medioevali" (Avolio 1996, p. 292).

E a proposito della posizione di Clemente Merlo, egli osserva che

> "E' sicuramente fonte di un certo stupore constare come un sostratista convinto quale fu, per tanti aspetti, egli abbia invece ritenuto, in questo caso che il neutro centro-meridionale sia creazione esclusivamente romanza: «Tra le innovazioni più notevoli dei dialetti della Campania e della Basilicata (e dei laziali, umbri ecc.) è *la creazione ex novo del genere neutro* […] Nell'età che precedette il sorgere dei nostri volgari, e suol dirsi latino tardo o preromanzo, i sostantivi neutri scomparvero assorbiti dai maschili. Ma codesti neo-latini d'Italia *ridistinsero*

[33] Lo stesso si verifica in spagnolo che oppone per mezzo dell'art. *lo malo, lo bueno*, ecc. al *el malo, el bueno, la mala, la buena, ecc.* (Bonfante, p. 162).

BDD-V705 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:49:21 UTC)

il neutro e con un rigore di logica che non potrebb'essere più grande. Sono neutri le parti del discorso (verbi, aggettivi, pronomi) sostantivate; è neutro tutto ciò che non è concreto o comunque determinato (Merlo 1998, p.65»" (*ibidem*, pp. 296–297).

"Piuttosto diverso dalle interpretazioni merliane è il parere espresso da Gerhard Rohlfs, anch'esso in un certo senso "a sorpresa", viste le prolungate e proverbiali schermaglie dello sudioso berlinese proprio con il Merlo ed i suoi allievi" (Avolio 1996, p. 298) […]. *Lo studioso tedesco scrive*: "Generalmente nell'italiano (come pure nelle altre lingue neolatine) la distinzione tra il maschile *illu lupu* e il neutro *illud vinu* si è perduta; ma nell'Italia meridionale una notevole area ha conservato l'antica distinzione flessiva […] dove si è sviluppata per i concetti collettivi esprimenti prodotti o sostanza (esclusi quelli di genere femminile), che non hanno plurale, una particolare forma d'articolo, nettamente distinta da quella del maschile"[34].

Baldelli (1983, p. 28) a proposito dell'articolo scrive:

"Nel *Ritmo*, ad una sistematica estensione di *-u* a tutti i sostantivi e gli aggettivi maschili, si contrappongono *lo* pronome […], *lo* articolo, *quello*, tutti neutri [...] Altrettanto notevole *lo sangue*".

Anche nel dialetto di Colfelice, territorio, come già detto, vicino a Montecassino, l'opposizione tra neutro e maschile si manifesta nell'articolo determinativo: la forma *lu* per il neutro diversa da *łu* per il maschile. Ecco alcuni esempi tratti dalla *Grammatica* del Rohlfs, opportunamente riadattati al dialetto oggetto dell'indagine. Neutri: *lu panë* 'il pane', *lu casë* 'il cacio', *lu sanghë* 'il sangue', *lu scurë* 'lo scuro'(nel significato di buio); maschili: *łu péscë* 'il pesce', *łu łupë* 'il lupo', *łu patrë* 'il padre', *łu scurë* 'lo scuro'(inteso come anta di legno).

Per De Blasi (2006, p. 34)

"Le parole che attualmente sono neutre nei dialetti non sono interpretabili come residui e relitti che appartengono ad una serie chiusa; si tratta invece di una categoria ancora largamente produttiva, visto che sono trattati come neutri anche neologismi recentissimi. L'incremento nume-

[34] Rohlfs 1966–1969, par. 419 (il testo citato è riportato sempre da Avolio (*ibidem*, p. 299).

BDD-V705 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:49:21 UTC)

rico dei nomi di genere neutro è una delle più evidenti prove di vitalità dei dialetti campani".

Secondo Loporcaro,

> "ricerche recenti (Paciaroni et alii 2008) hanno mostrato come i dialetti che posseggono il (neo)neutro abbiano in realtà quattro generi grammaticali, non solo tre, situazione mai prima descritta per nessuna delle lingue indoeuropee" (Loporcaro 2009, p. 136 nota 99).

Riprendendo ancora il testo di Loporcaro, con qualche modifica e riadattando gli esempi al Colfelicese, osservo che anche in questo dialetto, come nel napoletano, vi sono oltre a maschile, femminile, (neo)neutro, un quarto genere neutro alternante singolare maschile e plurale femminile: *łu labbrë, le labbrë*, contraddistinto, come si vede dalle forme dell'articolo – dalla selezione di morfemi di accordo identici al singolare a quelli maschili (*łu*) ed al plurale a quelli femminili (*le*). Nella morfologia del nome, è diffusa la presenza di plurali in *-a*: s. *łu pirë /* pl. *lë péra*, s. *łu milë /*pl. *lë méla*, s. *łu lìcënë /* pl. *lë lécëna.* In più casi il plurale in *-a* non è etimologico, il che è indizio che questo schema di flessione è (stato) produttivo.

Sempre secondo Loporcaro, "le forme di articolo plurale del tipo *la* dimostrano dunque inequivocabilmente l'esistenza di un quarto genere grammaticale, insorto storicamente, insieme al Neutro di Materia da una scissione dell'unico genere neutro latino" (Loporcaro 2009, p. 137).

Il dialetto oggi

Da più di un secolo e mezzo si dice che i dialetti stanno scomparendo, ma in realtà non sono spariti. La più volte annunciata 'morte dei dialetti'

> "si è dimostrata (almeno per quanto riguarda la realtà italiana) un processo più lento e variegato di quanto ci si sarebbe potuti aspettare" (Raimondi 2007, p. 88).

BDD-V705 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:49:21 UTC)

Che essi abbiano subito delle enormi trasformazioni è vero: il sempre minor peso della realtà contadina ha fatto cadere nell'oblio una parte considerevole della terminologia e delle espressioni dialettali usate solo pochi decenni or sono e le pressioni esercitate dai grandi cambiamenti sociali, economici e culturali si sono riflesse inevitabilmente sulle abitudini linguistiche.

E' cambiato un po' dovunque in Italia, il rapporto tra lingua e dialetto: come tutte le lingue vive, anche il dialetto si modifica lentamente e in continuazione per sopravvivere ad una situazione soggetta a continui mutamenti. In poche parole, il dialetto tende a diluirsi e si assottigliano i confini tra esso e la lingua nazionale.

Le ultime inchieste sul campo nel territorio di Colfelice, Arce e Roccadarce, hanno riguardato, tra l'altro: la metafonesi, l'ammutimento, il betacismo, la palatalizzazione di -(L)L- davanti a vocali chiuse (I ed U) (LUME > *łumë* 'lume', CABALLU > *cavałë* 'cavallo'), l'evoluzione di -L- a -U quando è seguita da consonante (*àutë* 'altro') e il suo completo dileguo quando è preceduta da -U- oppure da -O- (*pucinë* 'pulcino', *vòta* 'volta'), la palatalizzazione di -MJ- > *ɲɲ* (*vulegna* 'vendemmia), l'assimilazione dei nessi -ND- e -MB- (*munnë* 'mondo', *cummattë* 'combattere'), l'esito dei nessi FL- (*fiorë* 'fiore) e PL- (*chiòvë* 'piove(re), -BJ- e -SJ-, la posposizione dell'aggettivo possessivo al nome (*màmmëta* 'tua madre', *càsëta* 'la tua casa'), la tripartizione dell'avv. "così", l'uso degli avverbi *lòkë* 'costì' e *essë* 'lì' , l'impiego degli avverbi di tempo *maddumanë* < MANE-DE-MANE, 'stamattina' e l' analogico *masséra* < 'stasera' (Rohlfs, parr. 924–925), la conservazione del dimostrativo a tre gradi di vicinanza, la presenza di plurali in -ORA, alcuni tipi lessicali, l'uso di *essere* come ausiliare dei verbi transitivi ecc[35].

Le inchieste di controllo a distanza di tempo, hanno confermato che l'uso del dialetto appare in declino e che è in corso un processo

[35] Sarà necessario infittire la rete delle inchieste, "approfondire l'analisi della situazione sociolinguistica e, non da ultimo procedere – avendo come base gli studi fondamentali di Ignazio Baldelli e della sua scuola- ad un esteso confronto con tutta la documentazione antica (letteraria e documentaria) in nostro possesso, in modo da definire meglio fasi e sviluppi della storia linguistica che allo stato attuale restano poco chiari" (Avolio 1992, p. 314).

BDD-V705 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:49:21 UTC)

di omologazione, di italianizzazione lessicale con abbandono della forma tradizionale in favore di quella recentemente appresa, più o meno adattata alla fonetica locale[36].

Tra l'altro si è constatato l'inserimento nella conversazione di neologismi tratti dalla lingua italiana e un notevole ricorso alla polimorfia: un parlante oggi usa – nello stesso contesto o meno – una gamma di variazioni: p.e. *braccë* sta accanto a *vraccë* (it. 'braccio'), *piòvë* e *chiòvë* (it. 'piove'), *łibbrë* e *libbrë* (it. 'libro'). Come ha notato il Radtke per la Campania, anche nel Lazio meridionale,

> "la polimorfia non comporta la tendenza all'eliminazione di una forma a favore di un'altra, ma viene sentita dai parlanti stessi come una variazione che non complica la comprensione" (Radtke 1997, p. 42).

A questo proposito, "è difficile discernere, come ha notato acutamente Loporcaro, se si tratta di un fenomeno che oggi caratterizza il dialetto è un mutamento interno della sua struttura o non piuttosto un vero cambio di lingua, termine col quale in (macro)sociolinguistica e in sociologia del linguaggio si indica l'abbandono in toto da parte di una comunità di un codice linguistico e l'adozione di un altro conseguente ad una fase di bilinguismo" (idem, p. 172).

I parlanti dialettofoni più ancorati all'orizzonte culturale del posto, che nella conversazione schietta tra amici d'infanzia e in famiglia, al gioco e per conversare su temi connessi alla società tradizionale, usano ancora il vecchio dialetto, come strumento quotidiano e primario di comunicazione, ma, volenti o nolenti, con i nipotini alternano e mescolano dialetto e italiano, annacquando e stemperando il dialetto con forme di italiano regionale o televisivo, adattate alle regole fonetiche, fonologiche e morfologiche della parlata locale.

[36] P. e. *tata* 'padre' è stato sostituito da *papà*, '*nzurà* 'sposarsi' è stato rimpiazzato da '*spusarësë', addamó* 'da tempo' è sconosciuto ai più che usano al suo posto *da tantë témpë*. Il pendolarismo verso la capitale è tra i principali fattori che stanno determinando la nuova configurazione dialettale: ricorrono nella conversazione spicciola numerosi tratti morfosintattici e fonologici derivanti dal contatto con "l'italiano di Roma o, come è stato felicemente definito da Ugo Vignuzzi (1994), l'italiano *de* Roma [...] in notevole espansione in tutta la vasta area metropolitana sorta intorno alla capitale, e anche più lontano (Lazio meridionale, parte dell'Abruzzo aquilano)" (Avolio 2009a, p. 71).

BDD-V705 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:49:21 UTC)

I parlanti più giovani e le persone più istruite, nei contesti più diversi, amano usare forme ed espressioni tratte dal dialetto come puro mezzo di ‘coloritura stilistica’, ne fanno uso disinvoltamente snobistico, per aggiungere ‘colore’, in totale indipendenza (Loporcaro 2009, p. 175).

TRASCRIZIONE FONETICA

Per quanto riguarda la trascrizione dei suoni dialettali è stato adottato il sistema ortografico italiano, integrato da alcuni segni diacritici: la vocale neutra (*schwa*) è resa foneticamente con [ə] e graficamente con *ë*; la fricativa mediopalatale laterale [*ɬ*] è resa graficamente come *gli* nell’it. f*iglio*. Dove ciò non è stato possibile, allo scopo di dare una rappresentazione fonetica più chiara, si è fatto ricorso all’Alfabeto Fonetico Internazionale, racchiudendo il suono o la voce entro i segni [...]. Le voci dialettali sono riportate in corsivo. Le forme latine sono riportate in carattere MAIUSCOLO; per gli etimi viene indicata la forma dell’accusativo, anche se si è rinunciato a porre sistematicamente tra parentesi la -M finale. Il significato italiano è riportato tra apici semplici.

Le parti in corpo minore riportano brevi approfondimenti, richiami, citazioni, commenti oppure elenchi di voci o forme dialettali.

ABBREVIAZIONI

abr. = abruzzeze
agg. = aggettivo
art. = articolo
avv. = avverbio
cfr. = confronta
cl. = classico
d. = dialetto
der. = derivato
dim. = diminuitivo
ecc./etc. = eccetera
es. = esempio
f. = femminile
it. = italiano
lat. = latino
laz. = laziale
LV = latino volgare
M. = metafonia/metafonesi
m. = maschile n. = neutro
met. = metafonetico
nap. = napoletano
p. pp. = pagina, -e
pl./plur.= plurale
p.e. = per esempio
p.pl. = persona plurale
p.s. = persona singolare
par(r). = paragrafo/ -i
s. = singolare
segg. = seguenti
s.f. = sostantivo femminile
s.m. = sostantivo maschile
s.n. = sostantivo neutro
s.v. = sotto la voce
v. = verbo/vedi
var = variante
volg. = volgare
vs = versus

BDD-V705 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:49:21 UTC)

BIBLIOGRAFIA

Avolio 1990 = Francesco Avolio, *Il limite meridionale delle parlate molisane: considerazioni a proposito della linea Cassino–Gargano*, in "Contributi di filologia dell'Italia mediana", 4, pp. 225–277.

Avolio 1992 = Francesco Avolio, *Il confine meridionale dello Stato Pontificio e lo spazio linguistico campano*, in "Contributi di filologia dell'Italia mediana", 6, pp. 291–324.

Avolio 1995 = Francesco Avolio, *Bommèsprə. Profilo linguistico dell'Italia centro-meridionale*, S. Severo (FG), Gerni.

Avolio 1996 = Francesco Avolio, *Il «neutro di materia» nei dialetti centro-meridionali: fonti, dati recenti, problemi aperti*, in "Contributi di filologia dell'Italia mediana", 10, pp. 291–337.

Avolio 2009a = Francesco Avolio, *Lingue e dialetti d'Italia*, Roma, Carocci Editore.

Avolio 2009b = Francesco Avolio, *Tra Abruzzo e Sabina*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

Avolio 2010 = Franesco Avolio, *I dialetti dell'area cassinese e dell'odierno Basso Lazio*, in "Quaderni Coldragonesi" (QC 2010), Comune di Colfelice, pp. 27–36.

Baldelli 1983 = Ignazio Baldelli, *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria* (2 edizione), Bari, Adriatica.

Barbato 2009 = Marcello Barbato, *Metafonia napoletana e metafonia sabina.* In "I dialetti italiani meridionali tra arcaismo e interferenza", pp. 275–289, Atti del convegno, Messina, 5–6 giugno 2008, Alessandro De Angelis (ed), 275–289. Palermo, CSFLS.

Basso I. 1980? = Isa Basso, *I dialetti italiani* in "Nuovissimo dizionario della lingua italiana", (a cura di) Maurizio Dardano, pp. 535–537. Roma, Curcio Editore.

Beccaria 2004 = Gian Luigi Beccaria, *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, Nuova edizione (2004), Torino, Piccola Biblioteca Einaudi.

Bianchi 1982 = Cesare Bianchi, *Saggio di un dizionario 'etimologico' del dialetto di Ferentino*, Roma, Tipolitograf.

Bonfante 1973, Giuliano Bonfante, *Studii romeni*, Roma, Società Accademica Romena – Collana di Studi e Saggi – VI.

Cavaliere 1971 = Alfredo Cavaliere, *Introduzione allo studio della Filologia Romanza.* Roma, Editrice Elia.

Cortelazzo *et alii.* 2002 = Manlio Cortelazzo, Gianrenzo P. Clivio, Nicola De Blasi e Carla Marcato, *I dialetti italiani. Stora, struttura, uso*, Torino, UTET.

D'Achille 2001 = Paolo D'Achille, *Breve grammatica storica dell'Italiano*, Roma, Carocci.

D'Achille 2002 = *Il Lazio* in I *dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, [Eds. Cortelazzo *et alii*] Torino, UTET.

D'Achille 2006 = Paolo D'Achille, *L'italiano contemporaneo*, Bologna, Il Mulino.

BDD-V705 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:49:21 UTC)

Dardano 1980? = Maurizio Dardano, *Nuovissimo dizionario della lingua italiana*, Roma, Curcio Editore.
De Blasi 2006 = Nicola De Blasi. *Profilo linguistico della Campania*. Roma–Bari, GLF Editori Laterza.
De Blasi 2012 = Nicola De Blasi, S*toria linguistica di Napoli*, Roma, Carocci Editore.
DEDI 2005 = Manlio Cortelazzo, Carla Marcato, *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, Torino, UTET.
DEI = Carlo Battisti, Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, vol. I–IV, Firenze, Barbèra, 1950–1957.
Devoto G. 1972 = Giacomo Devoto, *Per la storia linguistica della Ciociaria*, in *La Ciociaria. Storia, arte, costume*, Roma, Editalia (pp. 3–11).
Frăţilă 2010 = Vasile Frăţilă, *Probleme de dialectologie română*, Blaj, Editura Astra.
Germani 1993 = Alfonso Germani, *Arrénneme gliu fazzelettóne*, Comune di Colfelice.
Grassi–Sobrero–Telmon 2003 = Corrado Grassi, Albero A. Sobrero, Tullio Telmon, *Introduzione alla dialettologia italiana*, Roma–Bari, GLF Editori Laterza.
Graur *et alii* 1965 = Al. Graur (redactor resp.), E. Cizek *et alii*, *Istoria limbii române*, vol. I. Bucureşti, Editura Academiei Republicii Populare Române.
Krefeld, T. 1992 = Thomas Krefeld, *Typologie et gestaltisme, la métaphonie*, in XX *Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes*, Tome III, Sect. IV – Typologie des langues Romanes, pp. 191–208.
La Rocca 2007 = Mario La Rocca, *Dizionario del dialetto itrano. Piccolo studio fono-etimologico*, Itri, TRE BIT sas.
Loporcaro 2009 = Michele Loporcaro, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Roma − Bari, Laterza.
Maiden 1991 = Martin Maiden, *Interactive morphonolgy. Metaphony in Italy*, London – New York, Routledge.
Maiden–Parry 1997 = Maiden M. e Parry M. (a cura di), *The Dialects of Italy*, London – New York, Routledge.
Marcato 2011 = Concetta Marcato, *Guida allo studio dei dialetti*, Padova, Coop. Libraria Editrice Università di Padova.
Merlo 1978 = Clemente Merlo, *Fonologia del dialetto di Sora*, 1920, ristampa del 1978, Bologna, Arnaldo Forni Editore.
Pellegrini 1977 = Giovan Battista Pellegrini, *I cinque sistemi linguistici dell'italo-romanzo*, in *Saggi di linguistica italiana. Storia, struttura, società*, Torino, Boringhieri.
Radtke 1997 = Edgar Radtke, *I dialetti della Campania*, Roma, Il Calamo.

BDD-V705 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:49:21 UTC)

Raimondi 2007 = Gianmario Raimondi e Luisa Revelli, *Da dove viene la dialettologia?*, In *La dialectologie aujourd'hui. Atti del Convegno internazionale 'Dove va la dialettologia'*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
RID (19) 1996 = Rivista Italiana di Dialettologia. Lingue dialetti società a. XIX (1995), Bologna, CLUEB.
Rizzi 1992 = Mario Rizzi, *Alla riscoperta delle radici linguistiche e culturali di Minturno*, Itri, Edizioni di Odisseo.
Rohlfs 1966–1969 = Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi.
Schanzer 1989 = Alvise Schanzer, *Per la conoscenza dei dialetti del Lazio sud-orientale, lo scadimento vocalico alla finale (primi risultati)*, in "Contributi di filologia dell'Italia mediana", 3, pp. 141–184.
Serianni 1995 = Luca Serianni, *Presentazione* a *Bommèsprə. Profilo linguistico dell'Italia centro-meridionale*, S. Severo (FG), Gerni (pp. IX–XII).
Simonelli 1981 = Giannetta Simonelli, *Voci di casa nostra* (ristampa 1990), Comune di Colfelice.
Stussi 1982 = Alfredo Stussi, *Studi e documenti di storia della lingua e dei dialetti italiani*, Bologna, Il Mulino.
Tagliavini 1982 = Carlo Tagliavini, *Le origini delle lingue neolatine*, Bologna, Pàtron.
Vignoli 1911 = Carlo Vignoli, *Il vernacolo di Castro dei Volsci*, in "Studj romanzi", 7, pp. 116–296.
Vignuzzi 1993 = Ugo Vignuzzi, *Prefazione* a *Arrénneme gliu fazzelettóne*, di A. Germani – Comune di Colfelice (pp.VII–XIII).
Vignuzzi 2005 = Ugo Vignuzzi, *La lingua e i dialetti*, in *Lazio*, Milano, Touring Club Italiano – La Biblioteca di Repubblica, pp. 83–89.
http://www.reporternuovo.it/2011/01/15/una-lingua-e-un-dialetto-che-ha-fatto-carriera-lunificazione-e-stata-un-scelta-politica/

THE DIALECT TYPE IN SOUTHERN LATIUM: A FEW PECULIAR LINGUISTIC PHENOMENA (*Abstract*)

The report looks into some of the existing linguistic phenomena (*Numness*, "*Ciociaresca*" *metafony*, *matter neuter*) that are peculiar, although not exclusive, in the Colfelice dialect (Southern Latium).

From to the precious contributions from the "Scuola Neogrammatica Ascoliana" (first and foremost Clemente Merlo' 1920 pioneering work), for over half a century, all the dialects in this area, alike a large part of southern Italy, have been basically neglected by scholars.

BDD-V705 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:49:21 UTC)

It was thoughout the last few decades that we started witnessing a kind of revival of interest with monographs, treatises, essays and surveys, on a scientific basis, carried out by dialect specialists and linguistic experts with affirmed fame, namely Radke, D'Achille, De Blasi, Lorenzetti, Maturi, Trifone and above Vignuzzi and Avolio.

The presented work and report, set up with the consulting of dialect texts and materials was completed with on-site surveys.

CUVINTE-CHEIE: *metafonia 'Sabina' sau 'Ciociaresca', dialecte napoletane de sud, neutrul materiei, dialecte italiene meridionale, trăsături fonetice.*

KEYWORDS: *'Sabina' or 'Ciociaresca" metaphony, Higher Southern dialects Kingdom of Naples, mass forms, matter neuter, Middle Italian type dialects phonetic features*

Centro Inchieste Dialettali "La Ciocia"
03032 Arce, via Campanile
Italia (FR)

BDD-V705 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:49:21 UTC)